



Fisco, stangatina alle «rimesse» Tolti 62 milioni ai Paesi poveri

Da Lega e M5s ok alla tassa dell'1,5% sui money transfer Una misura che contrasta con gli accordi internazionali

NICOLA PINI
ROMA

Sessanta milioni di euro l'anno sottratti a chi ha più bisogno: le popolazioni dei Paesi poveri che vivono grazie alle rimesse dei loro familiari emigrati in Italia. È l'effetto dell'emendamento al decreto fiscale che introduce una tassa dell'1,5% sulle transazioni finanziarie dai 10 euro in su verso i Paesi fuori dall'Unione europea effettuate nei money transfer. La misura, targata Lega, sarà operativa dal prossimo primo gennaio, esclusi i trasferimenti di natura commerciale. La trattenuta fiscale quindi colpirà quasi esclusivamente i migranti che, come è sempre accaduto, inviano parte del loro reddito a chi è rimasto in patria. Una "stangatina" sulle rimesse che si va ad aggiungere alle commissioni pagate all'intermediario finanziario, in media oltre il 6% e con punte del 10% della somma da inviare, e ai costi del cambio di valuta.

Risparmi

Il prelievo sulle operazioni dai 10 euro in su, si somma al costo delle commissioni e del cambio di valuta. La contraddizione nella maggioranza: sono soldi che aiutano a contenere i fenomeni migratori

tre 4 miliardi restanti si arriva appunto a circa 62 milioni di gettito. Soldi che saranno incamerati dallo Stato e che equivalgono più o meno al costo della detassazione delle sigarette elettroniche, altro provvedimento del decreto fiscale. Risorse che non arriveranno più ai destinatari nei Paesi di origine di migranti: tra le nazionalità extra-Ue che più fanno ricorso ai trasferimenti di denaro si segnalano nell'ordine i nativi del Bangladesh, delle Filippine, del Senegal e poi di India e Marocco. Ovvero Paesi a basso reddito

dove l'arrivo delle rimesse dall'estero spesso permette di evitare ulteriori emмиграzioni verso le zone più ricche del pianeta. Oltre ai problemi di equità, la misura potrebbe essere controproducente anche sul piano della trasparenza delle transazioni. È vero che nell'arcipelago dei money

trasfer si annidano anche fenomeni di opacità e illegalità ma la nuova tassazione rischia di spingere altre risorse verso percorsi più nascosti e ancora meno controllabili. Secondo una indagine di Bankitalia del 2016, circa un terzo dei flussi di denaro legati alle rimesse dei migranti vengono trasferiti attraverso canali informali. Alcuni di questi risparmi viaggiano con gli stessi migranti quando tornano a casa, altri attraverso canali illegali in mano a diversi soggetti appartenenti alla criminalità organizzata, italiana e straniera. Mentre gli accordi internazionali puntano a far emergere questi flussi finanziari e a ridurre i costi diretti e indiretti delle rimesse legali, per combattere riciclaggio e illegalità finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Si fa solo un favore al sommerso»

Il sociologo Bolaffi: stop a provvedimenti punitivi su misura

Diego Motta

«È un provvedimento che porta con sé lo stesso errore di sempre: quello di intervenire sulle persone, non sui fenomeni». Per il sociologo Guido Bolaffi, l'idea di una tassa sui trasferimenti monetari degli stranieri presenta due ordini di rischi: uno materiale, l'altro culturale. In un contesto mondiale in cui le rimesse degli immigrati sono salite nel 2017 del 7%, passando da 573 a 613 miliardi, l'Italia è rimasta ferma a quota 5 miliardi. Non solo: fino a quasi un terzo del denaro che ogni anno è inviato all'estero dai lavoratori immigrati residenti in Italia, pari a oltre 5 milioni di persone, quasi un terzo secondo le stime della Banca d'Italia potrebbe già passare da canali informali. «E con questa norma si rischia di aumentare il sommerso» osserva Bolaffi.

In che senso?

Con la ritenuta dell'1,5% sui trasferimenti di denaro destinati a uscire dall'Italia, si spinge lo straniero a fare spostamenti di soldi in nero. Anziché usare i money transfer, useranno gli spalloni, finendo per aumentare quell'area incontrollata e difficilmente quantificabile delle operazioni cash. Il punto è a cosa dovrebbe servire

un provvedimento del genere. Se fosse di tipo universale e avesse la finalità di finanziare, ad esempio, corsi bilingue per gli stranieri che devono integrarsi, avrebbe un senso. Ma non essendo un tipo di intervento universalistico, finisce solo per accentuare il suo carattere punitivo verso determinati soggetti. Ma così non può

meno. Ma una ratio c'è. Qui non si capisce se si tratta di una mossa *una tantum* o di qualcosa di più strutturale. Se si voleva mandare un messaggio al Paese, si poteva cominciare a tassare gli italiani che sfruttano gli immigrati, ad esempio.

Lei ha parlato anche di una deriva culturale. Si riferiva a questo punto in particolare o a tutto il decreto Salvini?

La mia analisi riguarda la *governance* di un fenomeno globale come l'immigrazione, che noi ben conosciamo peraltro, essendo stati migranti anche noi italiani, con quelle stesse rimesse l'Italia ha potuto svilupparsi dal dopoguerra in poi. Mi pare di poter affermare che le rimesse immateriali valgono 100 volte di più rispetto a quelle strettamente economiche. Tutti gli studi moderni si stanno concentrando su questo: oggi un immigrato trasferisce nel suo Paese d'origine non solo soldi, che sono importantissimi, ma anche conoscenza, valori, stili di vita mutuati dai nostri, nel bene e nel male. Ciò ha permesso, nel breve volgere dell'ultimo decennio, di ridurre profondamente il *gap* tra società arretrate e società sviluppate. Si chiama capitale umano e dovremmo valorizzarlo, anziché punirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

Terzo Settore, giallo sulle donazioni in denaro: detrazioni a rischio se l'emendamento non cambia

Giallo sulle detrazioni ai cittadini che sostengono con donazioni il Terzo Settore. La formulazione ambigua di un emendamento del governo sembra volerle cancellare. A rischio sarebbero infatti le detrazioni destinate ai singoli che sostengono «in denaro» le attività del Terzo Settore. Il governo ha depositato in Aula al Senato un emendamento al decreto fiscale con ritocchi alla riforma del 2017, tra cui la richiesta di sopprimere le parole «in denaro» dalla norma che innalza al 30% le detrazioni per le persone fisiche «per le erogazioni liberali in denaro o in natura». Al 35% per erogazioni alle organizzazioni di volontariato. Si cancellerebbe quindi la detrazione per le erogazioni in denaro, lasciandole solo per le erogazioni non monetarie. Per le realtà del Terzo Settore la «dubbia» formulazione dell'articolo 38 andrebbe riportata a quanto scritto nella relazione illustrativa. Dalla maggioranza sono arrivate rassicurazioni verbali in tal senso. Dura la reazione di Mara Carfagna, vicepresidente della Camera e deputato di Forza Italia: «Che coraggio. In una manovra che non diminuisce le tasse e aumenta il debito sulle future generazioni, il governo ha il fegato di tassare la solidarietà. Ridurre le detrazioni sarà un disincentivo alle donazioni».



Alla Camera passa la fiducia sul decreto, oggi voto finale. Scoppia il caso dell'accordo Onu sui migranti. La Lega è contraria: «Senza intesa coi grillini, vota il Parlamento»

Salvini incassa il dl sicurezza e sfida M5s sul «Global compact»

Vincenzo R. Spagnolo

Com'era prevedibile, alla Camera il secondo scoglio della fiducia sul decreto sicurezza e immigrazione, dopo quello di venti giorni fa al Senato, è stato agevolmente superato dalla maggioranza. Ieri sera infatti l'Aula di Montecitorio si è pronunciata (con voto palese, espresso per appello nominale) con 336 sì, a fronte di 249 deputati contrari. Il decreto, tuttavia, non è ancora convertito in legge: il voto finale sull'intero provvedimento è slittato per l'esame di 146 ordini del giorno, presentati in gran parte da Pd e Leu. Un ostruzionismo in extremis, che ottiene solo di far scivolare l'approvazione della legge a stasera (o domattina, secondo alcune fonti). Blindando il testo con la fiducia, l'esecutivo Conte ha fatto rientrare nei ranghi i malpansisti di

M5s («Il Movimento è in fermento, ma non li chiamerei dissidenti», precisa Luigi Di Maio) che comunque avevano già ritirato i propri emendamenti in commissione Affari costituzionali. «Il governo è compatto sulla fiducia», ripete ai cronisti in Transatlantico il Guardasigilli Alfonso Bonafede, prima della votazione. Il vicepremier e ministro dell'Interno leghista Matteo Salvini, primo sostenitore del decreto, incassa il risultato, ma apre subito un altro fronte interno al governo e alla maggioranza: «Sono assolutamente contrario al global compact» (l'intesa promossa dall'Onu sulle migrazioni, alla quale il premier Giuseppe Conte si è detto favorevole), dice il leader del Carroccio, incalzando ieri sul punto anche da un video della presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni. «Ne discuteremo con gli alleati M5s -

avverte Salvini -, però non vedo perché delegare ad organismi sovranazionali scelte che spettano ai singoli Paesi. Non vedo perché mettere sullo stesso piano i migranti cosiddetti economici e i rifugiati politici. Ci confrontiamo con M5S e, se non ci sarà un accordo, in democrazia l'unico organo che si deve esprimere è il Parlamento». **Pd: «Decreto insicurezza».** Nelle dichiarazioni di voto, la Lega motiva il suo scontento sì «con rabbia e orgoglio, perché l'Italia tornerà a essere terra nostra e non terra di nessuno», afferma il capogruppo Riccardo Molinari. Per il Movimento, Federica Tieni annuncia un sì «convinto» perché «molte di queste misure sono necessarie e solo il Pd può associarle a un attacco alla democrazia». Le opposizioni votano tutte contro, seppur col distinguo di Forza Italia, favorevole ai contenuti

del decreto («Ricalca il nostro pensiero»), ma contraria a dare la fiducia a un governo M5s-Lega definito «contronatura». Nel Pd, Emanuele Fiano incalza l'anima "progressista" dei pentastellati: «Voi M5s, con la vostra muta complicità, e mi rivolgo a lei presidente Fico, state costruendo una dittatura della maggioranza, pur dicendo di non condividere norme del decreto. Dite di essere contrari e poi chiavate il capo». Critico anche Marco Minniti, predecessore di Salvini al Viminale, che da Bologna osserva: «È un decreto insicurezza che vuole agevolare processi di solidarietà interna su cui si può essere d'accordo o

funzionare. **Esistono esempi simili in giro per il mondo?** In America gli imprenditori che assumono gli immigrati devono pagare una tassa che va poi a finanziare un fondo per la riqualificazione degli operai americani in disoccupazione. È una misura che vuole agevolare processi di solidarietà interna su cui si può essere d'accordo o

decreto non serve per la sicurezza, ma solo per la propaganda del governo». Il testo non piace neppure, per ragioni opposte, alla destra di Fratelli d'Italia: «Siamo pronti a dare il nostro contributo - lamenta Fabio Rampelli -, ma troppo spesso gli emendamenti di Fdi vengono bocciati». **Giro di vite.** Il decreto, "creatura" del vicepremier e ministro dell'Interno leghista Matteo Salvini, è in vigore da ottobre (se non convertito in legge, sarebbe decaduto il 3 dicembre). Dispone un giro di vite sull'immigrazione irregolare, con l'abrogazione del permesso di protezione umanitaria (ridotto a 6 casi speciali) e il raddoppio (da 90 a 180 giorni) della permanenza nei centri per il rimpatrio, prima dell'espulsione. Ancora, al sistema di accoglienza Sprar possono accedere solo titolari di protezione internazionale e minori non accompagna-

© RIPRODUZIONE RISERVATA